

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**  
 DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI DI MEMBRO**  
 La Torino, alla Tipografia Caviglioli, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai.  
 Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Istituti Postali.  
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignani.  
 A Roma, presso P. Paganini, impiegato delle Poste Pontificie.  
 Manoscritti inviati alla Redazione non vengono restituiti.  
 Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 15 OTTOBRE

La mano della Provvidenza che negli ultimi tempi appianò la via della redenzione italiana, si rivela nuovamente negli eventi che d'ogni parte ne circondano e ne incalzano. L'orizzonte italiano, che per l'imperizia e il poco animo di pochi uomini pareva oscurato, s'incolora di subita luce, ed un cumulo di circostanze tutte propizie avvalorà i peritosi e rinfiamma i bene volenti. L'Austria, che dopo la scossa del marzo si era a poco a poco ricomposta, precipita di bel nuovo; l'imbaldanzata riazione battuta nei piani dell'Ungheria soccombe dentro le mura di Vienna. Le orde barbariche del bano, cinte d'ogni banda dalla trionfante insurrezione magiara, volgensi scompigliate nei passi della fuga: l'Imperatore fuggente da Vienna fra i gridi del popolo vincitore, cade in mano dell'impavida gioventù che l'insegue, se sono vere le recenti notizie. Ungheri e Croati intenti finora a compiere le addolorate provincie lombarde, cominciano ad accorgersi di quale infame politica siano strumento; infrangono la militar disciplina e bagnano del loro sangue, fra di loro combattendo, le vie delle nostre città.

Che facciamo noi intanto? perchè le nostre armi non rimbombano sul Ticino e il cannone subalpino non tuona sotto le mura di Milano? Lascieremo un'altra volta trascorrere l'occasione, e nella incertezza si perderà quel tempo che sapientemente impiegato ci assicura la vittoria, e scialaquato, frutterà vergogna e disonore ai reali stendardi, servaggio ed obbrobrio all'Italia? L'infausto ministero che ci governa non può essere cieco a segno da non riprendere vigoria di sensi in faccia degli avvenimenti di cui è spettatore. Oh si scuota, si scuota per quanto vi ha di più sacro per un Italiano; i minuti che volano portano con sé i destini della patria; rammenti egli le oscitanze del Balbo e i lutti che partorirono; rammenti che sovra di lui gravita la più tremenda responsabilità, e che la nazione questa volta è decisa a non considerarla come un nome vano. Domani non più la nostra voce umile e disprezzata, ma quella del parlamento alzerà terribili i suoi rimproveri; e dietro il Parlamento staranno le migliaia di soldati condannati all'inazione, chiedenti o guerra o ritorno fra le desolate famiglie; le migliaia di profughi erranti colla disperazione e il fremito nel cuore, e il popolo tutto quanto stanco di questa tregua funesta, più ruinoso di qualsivoglia guerra.

Nè valgono gli scrupoli dell'armistizio; l'armistizio fu violato dall'Austria fin dal primo giorno; fu violato a Piacenza dove stabilì il governo militare; fu violato a Peschiera, rifiutando di restituire il parco d'artiglieria; violato a Venezia, operandosi il blocco dopo la partenza della nostra flotta; violato finalmente nel modo più oltraggioso dal manifesto imperiale con cui si annunzia la prossima convocazione di un'assemblea lombardo-veneta per deliberare sulla forma di governo.

Il ministero attuale, imprevedente e sparuto, lasciò correre le settimane e i mesi, e poco o nulla fece per ristorare l'esercito; non riforma nel personale, non ristabilì energicamente la disciplina, non organizzò l'amministrazione, non esercitò le truppe lombarde. Sognavano la pace e la mediazione questi uomini timorati; temevano la possa dei trenta milioni di Austriaci, ed ora che le cose hanno ripreso il loro vero aspetto, si trovano colti alla sprovvista. Oh voi non potrete mai riparare il danno che avete cagionato! pure la causa nazionale non è perduta, ove si afferri l'occasione e si proceda con quella forza e con quella rapidità che vince ogni maniera di ostacoli.

Noi domandiamo adunque la subita ripresa delle ostilità con un generale in capo responsabile delle operazioni della guerra. Le nostre squadre penetrino in Lombardia; la vittoria coronerà gl'italiani vessilli; i prodi di Savoia, di Liguria e di Piemonte che omai conoscono il ceffo austriaco, vendicheranno l'onta di una immeritata sconfitta.

Visibilmente la Provvidenza cospira per noi; continueremo noi a cospirare contro noi stessi e contro la Provvidenza?

Dopo 75 giorni di ministeriale dittatura, dopo l'armistizio Salasco, dopo la più umiliante delle sventure che possa pesare su di una nazione; in presenza d'una grande e vera rivoluzione in Vienna, d'una guerra fra i nostri fratelli d'Ungheria cogli universali nemici, i barbari Croati; in presenza degl'inenarrabili dolori della Lombardia, degli estremi conati di Venezia; nel bivio di una disonorevole pace che ci condurrebbe a civile guerra, d'un armistizio che ci porta tutti i danni della guerra, senza le speranze; avvolti fra le spire della diplomazia che ci sprezerà dopo di averci traditi e venduti, mentre tutta la nazione sta ansiosa di sortire dal fatale labirinto, ove senza onore si languisce, il nostro parlamento oggi si apre, il nostro parlamento sul quale i retrogradi hanno saputo gittare tante e così bene ordite calunnie, il nostro parlamento sul quale, pur troppo, pesano veri errori, ed il più fatale quello dell'incostituzionale rimessione del proprio ed inalienabile potere a mani ignote, oggi, diciamo, il nostro parlamento, in mezzo ad un popolo ansioso, all'Italia aspettante, ad una febrile emigrazione di fratelli, si riapre. Cosa si dovrà dire dei membri di questo parlamento, i quali, cedendo a privati interessi o ad ignavia, non si trovano al loro posto? Il titolo che si darebbe al soldato, il quale non si trova al suo luogo in un giorno di battaglia, non sarebbe bastevole ad indicare questi disertori. Da qualche voto può dipendere la salute della patria, o principiare un'iliade di sventure; da un voto del parlamento può essere salvato il principio monarchico, salvo l'onore, salva l'indipendenza della nazione, o rimandata ad altra bandiera questa salute, senza la quale l'Italia si agiterà fino a che abbia trovata una bandiera che glie l'abbia assicurata. Noi quindi non abbiamo parole condegne al delitto di lasciare in tali circostanze deserto il proprio seggio in parlamento. Ma speriamo fra due giorni vedere tutti i rappresentanti del popolo riuniti. Ove alcuno fallisse a questo sacro dovere, allora domanderemo sieno registrati i nomi di coloro che al supremo bisogno della patria hanno anteposti i propri interessi. Alla nazione il tremendo giudizio.

## ROMA E VENEZIA

Stampiamo due lettere dei nostri corrispondenti che dipingono al vivo la condizione di due illustri città italiane. La prima, libera dalle minacce straniere non per virtù ma per vigliaccheria dei suoi reggitori, cupa, fremente, infelicissima. La seconda, circondata dalle armi del barbaro predone austriaco, tradita dall'infame armistizio Salasco, abbandonata dalla Francia, sta balda e serena alla riscossa; e forte della coscienza della propria magnanimità guarda con festiva sicurezza le sorti avvenire. I popoli non vivono di solo pane, e questo si muta in veleno quando non è con essi l'onore.

Roma, 9 ottobre. — In ogni stato italiano i governi fanno i possibili sforzi per frenare l'impeto che poco fa avevano i popoli. Dove più, dove meno sfacciatamente, si reagisce; qui la fanno proprio da preti, sfacciatamente, con la massima impazienza. In Roma, dove è un Papa (vi è sospetto che tenga corrispondenza con l'ex regina di Francia), siede ministro Pellegrino Rossi; cosa che dee molto consolare quegli uomini disinteressati che stanno a Londra, Metternich, Guizot, Luigi Filippo, e consorti. Si dà la libertà a quelli che furono arrestati nelle Legazioni (all'epoca dell'invasione di Welden su Bologna) per scoperte corrispondenze austriache e colpevoli, e si traducono nelle carceri quegli ardenti che eseguirono quegli arresti. Si respingono ai confini gl'italiani, non pontifici, che qua si presentano, sbalzati dalle comuni catastrofi ad esulare. Si protesta rabbiosamente che per qualsivoglia bisogno dello stato, i beni ecclesiastici, che superano di molto il quarto dell'estimo di tutto lo stato, non si potranno toccare, e il popolo, il popolo dee tutto pagare. Nei bei giorni e troppo fugaci, in cui la sorte arrideva alle armi piemontesi, nell'aprile e nel maggio, il nostro ministero d'allora indusse il Papa, ad acconsentire all'ipoteca di due milioni e mezzo sui beni ecclesiastici, mettendo in circolazione dei boni per tale somma. Il clero gravato di questa ipoteca non si

lagnava: anzi godeva di poter dire, che anch'esso concorreva in qualche modo ai bisogni della patria, perchè si prevedeva l'impossibilità di pagare altrimenti che con la vendita dei beni ipotecati, i due milioni e mezzo. Ora il Papa chiede agli ecclesiastici duecentomila scudi per pagare al 1° di gennaio la prima rata della somma ipotecata, e la somma che ogni ecclesiastico dee pagare, gli viene cambiata con una cartella di consolidato (debito dello stato) fruttabile il 5. Così si viene a torre l'ipoteca di sui beni ecclesiastici, affibbiando sullo stato il debito. Quattro mesi addietro non avremmo osato pensarci! Si aspetta a giorni la messa in libertà dei congiurati del luglio 1847, Freddi, Minardi, Alai. Atto forse di giustizia; ma il pubblico non saprà mai se furono rei o no. E di queste mille e mille ogni giorno. Povera patria nostra!

Venezia, 5 ottobre. — Qui non istiamo male: il paese è tranquillo; bene provveduto; i viveri a prezzi ordinari, qualcuno meno del solito, come le carni; insomma se non fosse impedito di andare in terraforma non ci accorgemmo punto del blocco. L'aver ottenuto e il mantenere questo stato di cose, non è certo l'ultimo merito del governo.

Venezia ha fatto sacrificii enormi, e li fece senza lagnarsi, si potrebbe anzi dire lietamente; bisognava vedere il trasporto delle argenterie alla Zecca! pareva che la gente andasse a riscuotere, non già a deporre i risparmi di tanti anni. Abbiamo ricavati sei milioni di prestito, poi un milione e mezzo dalla banca, poi un milione e 200m. dagli argentieri, poi un altro milione di carità, infine tre altri milioni da quaranta dei primi cittadini, poi ne ricaveremo altri due nel venturo mese. E in questa somma non sono comprese le centinaia di migliaia d'effetti militari, di lavori gratuiti, di biancherie, di rinuncia di salari, di stipendi d'impiegati civili e militari, di elemosine dalle Chiese, e perfino della tassa volontaria di 5 centesimi per giorno, a cui si sono obbligati 3000 poveri barcaioli. Viva Dio! un popolo che si sottopone spontaneo a così esorbitanti tributi per la sua patria è degno dell'indipendenza e della libertà! E si noti che i possidenti non ricevono un soldo dalle loro terre, tagliate dall'inimico, che i commercianti hanno arenati tutti i loro affari, gl'industrianti, paralizzate tutte le loro industrie; che qui si deve comperar tutto e non si vende niente, e di conseguenza il danaro scarseggia e non entra in Venezia le lodi che le sono dovute: la resistenza di Venezia è l'ultima ancora di salvezza per le sorti italiane già declinate, non voglio dire a colpa di chi. Guai se la sera dell'11 agosto non si prendeva un'eroica risoluzione! Venezia sarebbe adesso nelle misere condizioni di Milano.

L'Inghilterra e la Francia interposero la loro mediazione che venne accettata dall'Austria. Le due potenze mediatrici avevano poi chiesto all'Austria di sospendere le ostilità durante le trattative, anche contro Venezia. Ma l'Austria ha ricusato di farlo. Non sappiamo ancora cosa abbiano deciso le due potenze su tale rifiuto, ma lo sapremo fra giorni. Intanto si è riattivato il blocco di mare: le navi austriache molestando il piccolo cabottaggio e prendano i legni qui diretti. Abbiamo ancorati fuori del porto un vascello e una fregata a vela, e una fregata a vapore della marina da guerra francese, ed oggi vi si aggiunse un brick inglese ed abbiamo un altro pacchetto a vapore francese nel canale di San Marco. Queste forze però rimangono inoperose sino a tanto ricevano istruzioni dai loro governi. Noi abbiamo attivato un vapore da guerra, il Pio IX, che incrocia fuori del porto, ed abbiamo entro il porto quattro altri buoni legni da guerra, oltre una corvetta a Chuggia. Ma noi non vogliamo osteggiare onde rispettare l'interposizione anglo-francese, e duriamo molta fatica a contenere i nostri equipaggi, ardenti di mostrare il valore della marina veneta, e insofferenti di vendicare i molti oltraggi delle navi triestine.

Non sono note ancora, anzi credo che non sieno ancora poste le basi della mediazione. Lettere da Parigi darebbero credito alla istituzione di un regno lombardo-veneto con un principe costituzionale avente rapporti coll'Austria a similitudine dell'Ungheria. Di questo regno non farebbe parte Venezia, che sarebbe creata città libera ed indipendente, città anseatica, a guisa d'Amburgo e Lubeca. Quando tali basi saranno note con qualche sicurezza, convocheremo l'assemblea dei deputati, e decideremo il modo di condursi. Noi certamente faremo di tutto per toglierci all'isolamento, ma piuttosto che dipendere di nuovo, anche in via indiretta, dall'Austria, preferiremo di rimaner soli e terremo viva in Italia la fiaccola dell'indipendenza.

Il governare in queste difficili ed angustiose circostanze è opera da impaurite qualunque spirito forte: la mancanza di un avvenire prossimamente lucido e che alimenti le speranze legittime, scoraggia ed abbatte la mente ed il cuore sono posti di frequente a dolorose torture: ma la coscienza di fare il bene, la fiducia che il paese mette nel governo, l'indole angelica e intelligente di questa ottima popolazione, porgono non lievi conforti. In mezzo a questo vi è vita; la guardia civica fa volenterosa un servizio faticosissimo; abbiamo la legione della Speranza che innamora: se vedessi di questi cari fanciulli i meravigliosi prodigi fatti in pochi giorni! narciano e si muovono come vecchi soldati.

Abbiamo un corpo d'artiglieria civica, che diviene eccellente: vi sono ingegneri, letterati, gente istruita, soda, savia da farne un corpo ragguardevole. Abbiamo pure un battaglione di bersaglieri civici che non invidiano i cacciatori più esperti della linea. Oltre questi corpi cittadini

abbiamo di truppe nostre, propriamente nostre, un buon dieci mille. Le truppe alleate qui stanzianti sono altre otto mila, circa. Vedi che il governo ha fatto molto per l'armamento, dato un territorio contiguo alle lagune. Dopo tutto questo abbiamo il bel corpo della marina da somma a più di 4m. soldati e marinai.

Ora mantieni, paga ed abbiglia tale esercito senza rendita pubblica: sostieni una spesa mensile di oltre tre milioni con un'entrata di solo lire 200m. e dimmi se chi governa debba avere pochi pensieri! Eppure si va avanti e il futuro non ci spaventa niente affatto. Senza contare i soccorsi pecuniari che aspettiamo da varie parti, e che verranno, ci siamo già posti coi soli nostri mezzi in misura d'entrare in inverno avanzato.

## AUSTRIA

Riceviamo da un nostro corrispondente di Vienna una minuta narrazione ora per ora dalla grande rivoluzione Viennese. Noi non la stampiamo per intero perchè la *Concordia* ha già pubblicati molti particolari di questa grande vendetta popolare, ma dello scritto comunichiamo solo alcuni frammenti, nel primo dei quali è al vivo delineata l'indole generosa di quel reggimento italiano che ebbe l'onore d'iniziare quel moto generoso.

## IL GRANATIERE ITALIANO

Vienna, 6 ottobre. — Di tutta la truppa, di cui l'Austria forse ancora per poco tempo può andar superba, il corpo dei granatieri italiani è certo quello che maggiormente risplende. Il granatiere italiano si potrebbe a ragione chiamare l'aristocrato del militare: non solamente per essere, di cui ognuno, per un militare, è bastantemente fornito, ma più ancora per intelligenza, per superiorità nel maneggio delle armi, per un certo non so che, che tiene in rispetto le altre truppe, che dà a pensare ai suoi superiori. L'italiano è militare sotto le armi: fuori di servizio è un bravo; alla sua nonchalance nel camminare, alla maniera con cui porta il berretto, al suo gestire parlando per le vie si conosce il granatiere italiano fra mille della medesima arma, di differente paese. Nobile nel suo pensare, retto nei suoi giudizi, concio di esser uomo pria che servo soldato, non natiaco inimitabile, istesso; l'italiano non obblia la vendetta; compagnevole, allegro, si attira l'universale simpatia.

La rivoluzione d'Italia inasprì i loro ceppi: gemevano di non poter concorrere in soccorso ai loro fratelli, alle loro famiglie, giacchè il granatiere italiano ha una famiglia, un tetto dove riposarsi e morire; ai 13 marzo lanciati contro al popolo Viennese e comandato loro di far fuoco, è opinione generale nel popolo, che abbiano fatto fuoco in aria: d'allora in poi il granatiere italiano fu il compagno dello studente, l'amico del borghese, la simpatia di tutti. Di tutti no, che d'allora in poi, ad ogni piccolo movimento, venivano comandati nelle caserme, nè si lasciavano partire se non dopo sedato il tumulto. Inaspriti per sì dura ed ingiusta schiavitù, pensarono al di in cui forse si avrebbero dovuto far strada fra masse di armati per ricovrare la libertà: avvezzarono a maneggiar colla sinistra il pugnale, e nella destra il ben noto schioppo armato d'acuta baionetta, o, *corps en avant*, gettarsi sulla folla, vincere o morire. Nuova gloria e bella fama acquistaronsi i granatieri italiani il 5 ottobre. A dieci ore antimeridiane comandato il battaglione qui stazionato di partire a due ore con vascello a vapore in soccorso del bano della croazia, del vicario reale per l'Ungheria, Transilvania, ecc., barone Jellachich, Attila II; al momento della partenza rifiutarono di partire: gl'italiani risposero ai comandi del capitano: gl'italiani non dimenticano il sangue dei loro fratelli, dei loro padri, sparso proditoriamente per la man dei croati: gl'italiani non possono essere gli amici, il sostegno dei barbari carnefici delle loro famiglie, e noi saranno mai! — Questa mattina (6 ottobre) un reggimento d'infanteria d'innanzi, un distaccamento di corazzieri alle spalle furono scortati fino alla barricadera della strada ferrata del nord, e di là via trasportati. Ma il popolo, l'amico degl'italiani (giacchè le masse in generale son sempre buone, non sono egoiste, ma pensano ed oprano col cuor sulla mano, e se qualche volta si fanno barbare, sono i Re che ve le costringono, è il soffio pestifero dei « per la grazia di Dio » che corrompe i loro cuori), il popolo non tacque, la rivoluzione è fatta!

Continuazione della mia del 6.

7 ottobre. — Vi scrivo caratteri di sangue, chè sangue è colato abbastanza. A voi non è d'uopo descrivere l'orrore di una notte in cui tutto le compagne della città e del contado suonano a stormo al rimbombo d'una continua cannonata; voi la conoscete; ma quando poi pensate tutto questo in una ristretta città, quale è questa; quando v'immaginate che l'inimico è il vostro fratello, il vostro amico, il vicino vostro; allora vi farò tremare voi pure e rabbrivire. Il sangue profanò il santuario di Dio; la cattedrale di San Stefano fu un'arena, un circo romano; sugli altari, orrendo olocausto, giacciono ancora avviticchiati e intrisi di sangue i crani dei morti! Latour cercato di camera in camera nel palazzo del ministero della guerra, raggiunto nel quarto piano da immensa folla, fu trucidato da mille colpi di picche, di falci, ecc., appeso ad una corda dal secondo piano fu lanciato nella piazza (Hof), quindi ritirato ed appeso alla finestra: alcune centinaia di fucilate lo cribbrarono morto; svestitolo, questo

sfigurato cadavere fu appeso nudo al candelabro della piazza, terribile esempio ai ministri traditori che spingono i popoli a questi estremi; unico è ancora l'arsenale a rendersi. Le cannonate a mitraglia durarono da parte e d'altra sino dopo la mezzanotte: irato il popolo per la morte dei suoi parlamentari, applicò il fuoco con racchette incendiarie a quell'arsenale; non dona perdono a nessuno, la morte a tutti!

8 1/4. — Comincia un treno di cacciatori a passare davanti... poi corazzieri, quindi cannoni, poi... il principe ereditario a cavallo fumando il sigaretto accompagnato da 4 generali, quindi modesta carrozza da privato entrovì l'Imperatore con una dama (non era l'Imperatrice, ma non so chi), quindi altra carrozza con Sofia, ecc., altre carrozze meschine e Zeilwagen con persone di corte: generali, ecc.; quindi nuovamente cacciatori, cavalleria, cannoni, troppa di linea che non finiva più; durò 3 1/2 d'ora!

Dove vadano, cosa significhi questa partenza di, al detto di molti, 15 e più mila uomini, non so.

9 ottobre mattino. Il militare campeggia sempre sulle alture, minacciando un bombardamento, cosa che non succederà, altrimenti addio dinastia. Jellachich si dice per certo battuto, e anzi vicino a noi. È da ritenersi che gli Ungaresi lo inseguiranno e così la finiremo.

Sua Maestà è a S. Polten, tre poste da qui sulla strada di Linz, ove chiamò a sé il ministro Hornbostel. Cosa sarà per succedere non è facile a conoscere. La città è bastantemente tranquilla, ma la popolazione del partito retrogrado emigra in massa, e senza esagerare, ne sono partiti dieci mila.

Non credete niente in quello che riguarda che sia conclusa la pace fra l'Austria e Piemonte. Queste notizie vengono sparse a bella posta acciò che i Lombardi vengano a qualche trattativa coll'Austria. Fino che i Lombardi non entrano in nessuna convenzione, la loro causa non è perduta. Gli avvenimenti come vedete, si succedono abbastanza in fretta: dunque, costanza nelle proprie risoluzioni, e poi tutto è possibile.

Auersperg comandante in capo di tutte le truppe dichiarò di sottomettersi agli ordini della Camera, e che si ritirò fuori di città, a solo scopo di tener le truppe in freno dalla diserzione. Vi è una demoralizzazione immensa. Quando queste belle notizie arriveranno costì, crollerà la testa l'eroe Radetzki. Domani bisogna assolutamente venire a qualche risoluzione anche per parte di S. M. Chi crede una cosa, chi l'altra; e noi riteniamo che si accomoderà ogni cosa, ma colle solite mezze misure e vane promesse per poi in otto giorni tornare da capo. Questo è l'antico sistema, ma ora rovinerà ogni cosa.

9 ottobre. — Da quando vi scrivemmo, cose importantissime sono successe. L'imperatore non arrivò che a due poste da qui nel paese Lichartz-Virchen vicino a Rems sul Danubio; fu arrestato da leva in massa eguardia nazionale, e non gli lasciarono proseguire il viaggio; la scorta che si dice forte di sei mila uomini non volle fare un passo avanti, e non fu permesso di andare oltre, che vi sono molti morti massime nel militare; però non se ne conosce finora il numero.

La guardia nazionale ed il popolo si mostrarono valorosi battendosi bene, e riportarono dalla strada ferrata in campo aperto una vittoria sul militare nella quale vennero presi altri quattro cannoni.

In questo punto si dice che Jellachich si avvicina a Vienna. Tutto è allarme; probabilmente però non si confermerà come altre voci false. Del resto tutto è quieto.

La Dieta si comporta assai bene contro tutte le aspettative.

Il sig. Hardt e il figlio Stametz fuggirono per essere stati riconosciuti come gialli-neri.

Dalla sommità del campanile di S. Stefano dicesi vedersi Jellachich, non si sa se sia per avvicinarsi a Vienna, o se sia inseguito dagli Ungaresi, per certo sapendosi che sia stato battuto.

Riferiamo come documento storico il seguente proclama dell'Assemblea costituente di Vienna, facendo osservare che è datato dal 7. Gli avvenimenti successivi dimostrano che il popolo di Vienna, secondando il generoso impulso del reggimento italiano Coccopieri, ebbe il buon senso di non lasciarsi pigliare all'amo.

POPOLI DELL'AUSTRIA!

Avvenimenti, dei quali non si possono calcolare le conseguenze, minacciano gli appena piantati fondamenti del nuovo edificio dello stato.

L'Assemblea costituente, adunata in forza della libera scelta dei popoli dell'Austria, conobbe nei memorabili momenti del 6 ottobre quali sacri doveri ella ha da adempiere rimpetto ai popoli dell'Austria, e quale responsabilità ella assume tanto presso i contemporanei, che presso i posteri. Allorché, in virtù dell'ordine legale minacciavano di sciogliersi, l'Assemblea in forza della plenipotenza avuta dai popoli, e in armonia col popolo di Vienna, procurò di opporsi tanto alla reazione che all'anarchia. L'Assemblea si dichiarò permanente, e scelse nello stesso tempo fra i suoi membri una giunta permanente per la conservazione della pubblica sicurezza e dell'ordine.

Ma l'Assemblea costituente non abbandonò la posizione, che ella tiene ed invariabilmente terrà dirimpetto al trono costituzionale. Fu spedita una deputazione al monarca costituzionale, onde adempiere i desiderii del popolo sovrano e tutelare i di lui sacri interessi in intima unione coll'eccelso rappresentante della sovranità. Sua Maestà non ismentì la costante bontà del suo cuore, e si mostrò incontanente disposto a dimettere dal Ministero quelle persone, che avevano perduta la confidenza del popolo, a prendere le debite disposizioni per la formazione di un Ministero popolare, ed assicurò di voler con ogni sincerità, e nell'interesse di tutti i popoli dell'Austria, prendere in considerazione le circostanze della patria comune.

Pur troppo S. M. s'indusse ai 7 ottobre a prendere la deplorabile risoluzione di allontanarsi dai dintorni della sua capitale.

In conseguenza di ciò la patria, il di lei benessere, la

libertà così gloriosamente conquistata dalla nostra patria chiamata ad alti destini, sono nuovamente in pericolo; e la salvezza e conservazione dei più preziosi beni del cittadino e dell'uomo è solo allora possibile quando il popolo di Vienna, tutti i popoli dell'Austria, che hanno un cuore che batte per la patria, mostrino di nuovo quella attiva politica prudenza, quell'eroica magnanimità, come nei giorni di maggio.

Popoli dell'Austria! Popolo di Vienna! La Provvidenza ci diede una vocazione non meno alta, che difficile; noi dobbiamo condurre a termine un'opera che, riescendo, oltrepasserà tutto ciò che la storia del mondo può produrre di grande e sublime; noi vogliamo innalzare un edificio di stato, che riunirà popoli diversi in un fratellovole stato popolare, fondamento saldissimo del quale sarà uguaglianza di diritti, il cui principio vitale sarà uguale libertà per tutti. — Popoli dell'Austria! L'Assemblea è formemente decisa di fare per questa grande missione il suo dovere; fate voi pure il vostro. La vostra confidenza ci ha radunati, solo la vostra confidenza ci rende forti. Ciò che noi siamo, lo siamo a mezzo di voi e per voi. — Seguendo l'impero della necessità, e le leggi della monarchia costituzionale, l'Assemblea costituente prese oggi le seguenti risoluzioni: a) Che i ministri Doblhoff, Hornbostel, Krauss assumano gli affari di tutti i Ministeri; che non solo abbiano cura dell'ordine nella esecuzione dei relativi affari, ma ne assicurino anche la riuscita coll'associarsi nuove forze, e finalmente presentino al più presto a S. M. la proposta dei ministri da nominarsi, e si tengano in perenne relazione coll'Assemblea. — b) Che si indirizzi una memoria a S. M. in conseguenza dell'eccelso suo manifesto. In questa deve il monarca costituzionale venir illuminato sul vero stato delle cose, e trovarvi l'assicurazione cordiale ed onesta, che l'amore sincero dei popoli per lui è inconcusso.

Popoli dell'Austria! L'Europa ci guarda con ammirazione, e la storia registrerà la nostra sollevazione per la libertà fra le più illustri sue gesta. Restiamo fedeli a noi stessi. Atteniamoci con tutta forza al rispetto per la legge, alla monarchia costituzionale, alla libertà. Dio protegga l'Austria.

Vienna il 7 ottobre 1848.

Dall'Assemblea Costituente

FRANCESCO SMOLKA  
Primo Vice-Presidente  
CARLO WISER, Segretario.

IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

La corrispondenza del nostro giornale e degli altri continuano sempre il racconto dei soprusi austriaci, e della barbarie croatesca. Ad opprimere i cuori dei nostri fratelli si aggiungono gli apparecchi di guerra che fa di continuo Radetzki, benchè sia aperto che colla presente attitudine dei governi Italiani nessuna urgenza egli ha di Milano; il ponte sul Ticino a Pavia è disposto per esser minato da un momento all'altro, e la chiesuola che giace a mezzo quel ponte è piena di materiali per barricate, e diciotto o venti cannoni guardano i boschi verso la frontiera piemontese; i battelli sono sequestrati, la chiesa di Borgo Ticino è ridotta, come l'Università, a caserma per Croati. In tutte le città di Lombardia e del Veneto si fa correr voce di prossimo aumento della guarnigione, ed in alcune si annunzia un numero di soldati che sarebbe quasi altrettanto della popolazione. Il blocco del cantone Ticino non è ancora levato; ma a Milano si fa correre voce che lo è, o che almeno lo sarà fra breve. Unico temperamento a questa misura egualmente oppressiva per i Lombardi come per i Ticinesi è il ripristinamento delle relazioni commerciali; perchè s'avvicina il tempo della fiera di Lugano, ove gli agricoltori della Lombardia si provvedono di bestiami, e Radetzki ha bisogno per vettovagliarsi nel prossimo inverno; d'altronde l'interrimento delle relazioni commerciali, più che il canton Ticino danneggia quelli a cui l'Austria è legata coi vincoli di momentanea ed ipocrita amicizia. Ma la libera circolazione delle persone, e le corrispondenze postali non sono ancora restituite.

La miseria si va facendo maggiore ogni giorno, e tutti prevedono che se nel prossimo inverno non si avrà la guerra, si avrà orribile fame.

La resistenza passiva del popolo continua più fiera che mai. A Padova le signore non vestono che di nero, non si vede una carrozza, per tutto è squallore. Il Friuli ha adottato il costume di non pagare le imposte, ed anche in Padova si comincia a seguirlo.

Noi speriamo che fra pochi giorni sarà generale per tutti i paesi occupati dal nemico. Il popolo minuto impreca ai Tedeschi, e non sempre a bassa voce; massime quando l'operaio senza lavoro appoggiato agli stipiti della bottega di un panattiere o di un macellaio, vede entrarvi ed uscirne carichi di vettovaglia i suoi tiranni.

Ma il più duro tormento dei nostri poveri fratelli è l'ansia continua in cui sono di quelle notizie che noi non possiamo dar loro con certezza. Al Corriere Mercantile di Genova si scrive: questo sarebbe un buon momento per i Piemontesi di attaccare gli Austriaci. Si spera che l'emigrazione Lombarda sarà tutta organizzata, armata, pronta ad accorrere al primo cenno. Ed alla Concordia dopo lungo racconto degli apparecchi di guerra che fanno i Tedeschi, e che i lettori già conoscono, si scrive: Tutti questi preparativi non si sanno spiegare col nulla che si è finora disposto sulla frontiera Sarda parlando almeno della parte superiore del Ticino. Anzi qualche ufficiale si lusinga di andare in Alessandria.

Noi non abbiamo coraggio di fare commenti a queste parole!

Sappiamo che la Consulta Lombarda si occupa di eccitare il ministero alla guerra; sappiamo che anche in questi giorni essa appoggia con calore una rimostranza fatta per deputazione dagli uffiziali dell'esercito lombardo e dall'emigrazione italiana raccolta

in Torino. Vogliamo anche aggiungere che alcuni membri di quel rispettabile corpo adoperano allo stesso effetto anche la loro influenza personale, che non è poca. Ma potèhè dalla Lombardia ci perviene un indirizzo alla Consulta con preghiera di renderlo pubblico, noi volentieri aderendo all'invito, crediamo che nuovo stimolo aggiungerà alla Consulta il vedersi così caldamente richiesta d'aiuto da quel popolo che gemendo sotto la verga dell'Austria ancora si ritiene da lei e non da altri rappresentato. Questo documento varrà eziandio di appoggio alla Consulta medesima presso il ministero, se questi pretendesse, come già fece, rifiutare il diritto di fare interpellanze e dare eccitamenti. Rappresentante del popolo lombardo essa ne adempie il mandato; e a lei poco importa se il mandato non è sottoscritto; come quello che viene da un paese occupato militarmente in quel modo che l'Austria suole.

ALCUNI LOMBARDI

AI MEMBRI DELLA CONSULTA LOMBARDA

Signori della Consulta lombarda! Quali sono i destini che si preparano alla Lombardia ed alla Venezia? Che cosa si è fatto, che cosa si fa, che cosa si farà? È vero o non è vero che il Ministero vuole la pace ad ogni costo?

Signori della Consulta lombarda, è ormai tempo che si sortita da questo troppo lungo silenzio! È ormai tempo che i Lombardi sappiano se si riprenderanno le ostilità e quando, o se sia intenzione del governo di abbandonarli a loro medesimi! È ormai tempo che i profughi Lombardi e Veneti che vivono dispersi in tutti gli stati d'Italia, in Svizzera ed in Francia, e sono minacciati dalla miseria, sappiano il loro destino o buono o tristo che sia, e crasi il pericolo di morte da cui sono continuamente minacciati i Lombardi che vivono in Lombardia! È ormai tempo che si mettano a disposizione dei Lombardi le truppe lombarde e l'artiglieria e le armi, se è intenzione del governo di Piemonte di abbandonare a loro stessi la Lombardia e la Venezia! Noi non vogliamo esser venduti come bestie al macello, noi siamo parati anche ad una grande sventura, perchè sentiamo la forza di ripararvi: ma questa incertezza è peggiore della morte, questa continua agonia è insopportabile! Poche forze bastano oggi a vincere l'Austria già vinta a Buda ed a Pesth, poche forze bastano a recuperare l'onore perduto, perchè i vittoriosi Ungaresi ci stendono la mano fraternamente in Lombardia. Maledizione a chi ci toglie il momento più propizio per la santa guerra d'indipendenza, maledizione a chi ritarda di affrancare i Lombardo-Veneti!

Signori Consultori! Noi siamo convinti della vostra lealtà, del vostro patriottismo, ma queste doti non bastano e non bastano a salvare la Patria. Noi vogliamo credere in voi quell'energia che vi è mancata quando componevate il governo provvisorio di Milano, senza la quale dovrete un giorno presentarvi al tribunale del popolo per giustificare, come voi avete adempiuto al

Questo è l'indirizzo. Noi speriamo che la Consulta non avrà bisogno di attingere da questo la nuova forza che le danno di certo le ultime notizie della Germania e della Lombardia. Noi preghiamo solamente e la Consulta e il Ministero ed il Popolo piemontese a considerare che se la Lombardia e la Venezia trovassero modo (ed è probabile che lo trovino nell'attuale situazione dell'Austria) di salvarsi da sé medesime, e senza lo aiuto piemontese, nostro sarebbe il disonore di aver defezionata la causa santa nel momento più opportuno a farla trionfare, nostro il danno dell'isolamento di quelle provincie che si erano congiunte a noi. Ricordiamoci che le esitanze del Ministero Balbo furono cagione che tardi giungesse alla risorta Milano il soccorso dei Piemontesi; onde vennero i partiti diversi, ed ogni nostra sventura!

NOTIZIE DIVERSE.

Il congresso Federativo discuteva sabbato sera la questione sull'esercito federale.

La discussione già preparata nel mattino dalla sezione politica fu sostenuta molto gagliardamente da Pietro Sterbini, che nella disputa ci porta la ragionevolezza e l'entusiasmo. Combattuto dal senatore Defornari il principio d'aver un solo esercito italiano sotto il comando della Dieta Federale, ottenne però una maggioranza, che si potrebbe quasi dire unanimità. La discussione fu viva ed animatissima, assistita come ella era da numeroso concorso di spettatori, che va crescendo ogni sera.

Domenica mattina poi si teneva la seduta generale, ed era unanimemente accolta la proposizione di Terenzio Mamiani, di discutere primi i principali ed essenziali paragrafi del patto federale per avanzare tempo, lasciando in ultimo le cose accessorie. Così il congresso pare, che voglia impiegare utilmente il suo tempo, e pubblicare quanto prima il suo progetto di patto. Noi insistiamo su questo bisogno d'una pronta pubblicazione del patto, perchè Italia sappia quali sieno i principii di questo nostro congresso. — Dopo la proposizione Mamiani si discuteva il paragrafo del patto, che fissa la bandiera tricolore come l'unica bandiera federale.

Veramente si poteano risparmiare alcune parole su questo proposito.

Raccomandiamo al congresso, che il tempo è brevissimo, e che a terminare tutte le discussioni vuolsi molta parsimonia negli oratori.

Da qualche giorno la nostra città è agitata da quello effimero dimostrazioni che il popolo suole guardare con indifferenza e che indicano piuttosto la debolezza che l'energia dei partiti; mentre ci duole di vedere, in questi solenni momenti, spandersi le forze nazionali in tali vuote agitazioni, non possiamo non ripetere le lagnanze che abbiamo già mosso contro i gridi e gli assembramenti delle

truppe che si rinnovano ogni sera sulle piazze principali. Il ministro della guerra non può ignorare ciò che accade sotto il balcone del suo ministero; e noi ci crediamo in diritto di domandargli se in tal modo egli intende di far osservare la disciplina militare oggi che di forte e severa disciplina è più che mai mestieri nell'esercito.

Un decreto regio del 10 porta intera amnistia a quei militari che avendo abbandonato il proprio corpo dopo il 25 luglio, non vi si sono ancora restituiti, con che si costituiscono tosto entro otto giorni; siccome pure a quelli che fossero sotto processo per diserzione. La relazione che lo precede del ministro della guerra annunzia una riforma provvisoria delle leggi penali militari.

Un decreto regio dello stesso giorno porta che l'intervallo di tempo trascorso dagli uffiziali contemplati nel decreto 8 aprile 1848, tra la loro esclusione di servizio e la data di detto decreto sarà considerato quanto al grado che loro si accorda come passato in servizio sedentario.

È stabilito nella città di Torino un tribunale di polizia per tutte le contravvenzioni di competenza dei giudici di mandamento commesse in questa città e nel suo territorio.

Sono ridotte a metà le multe di cui è menzione negli articoli 7, 16 e 34 del regolamento sulla procedura davanti il magistrato di cassazione. Il deposito prescritto all'art. 7 del medesimo regolamento è limitato alla multa. Le somme attualmente in deposito possono esser ritirate per la somma eccedente la relativa multa.

Siamo assicurati che il corpo della guardia del Re venne disciolto, come pur quello delle guardie di prima anticamera di palazzo. Così la custodia della persona del Re verrà d'ora innanzi affidata alla guardia nazionale.

Il generale Giacomo Durando, ex commissario straordinario di Genova è giunto in Torino.

La seduta pubblica della Camera dei Deputati, annunziata pel giorno 16, a mezzogiorno, dicesi oggi che sia differita pel giorno susseguente, avuto riguardo che la legge di proroga è concepita in questi termini a tutto il sedici d'ottobre. Non sarebbe però stata inutile una lettera del ministero che ne prevenisse i Deputati, i quali, convocati d'ordine del ministero pel giorno 16, in seduta pubblica a mezzo giorno, non ebbero avviso contrario.

Il marchese Alfieri di Sostegno, dimissionario della presidenza dei ministri, è nominato vice-presidente del Senato.

Furono nominati a senatori del regno i signori: Chiodo barone Agostino, maggior generale. Della Marmora, marchese Carlo, principe di Masserano. Gallina, conte Stefano; Gallini, cav.; Gattino, avv. Antonio Giuseppe. Monza, presidente; Pallavicini-Mossi, marchese Lodovico, di Piacenza; Regis, conte Gaspare Domenico, luogotenente generale; Ricciotti, conte Ferdinando, maggior generale.

Il conte Alessandro Pinelli, fratello del cav. Par Dionigi Pinelli, ministro degli interni, è nominato presidente di classe nel magistrato di appello di Piemonte.

Il conte Giuseppe Siccardi è nominato avvocato generale colla reggenza dell'ufficio fiscale generale nel magistrato di appello.

È soppressa la carica di comandante generale del corpo dei carabinieri reali; e si provvede per un progetto di legge per la nuova formazione del corpo predetto.

La gazzetta ufficiale annuncia la collocazione a riposo del conte Fabrizio Lazari.

Con editto reale del 12 ottobre, le truppe Lombarde che fanno parte del nostro esercito, s'intendono e sono sottoposte per reati si militari che comuni, alle leggi penali vigenti per gli altri corpi dell'esercito stesso.

Con altro editto del 12, si determina che il codice penale militare, sanzionato il 28 luglio 1840, e le modificazioni e le variazioni al medesimo fatte colla legge del 10 del corrente ottobre, avranno forza di legge nella Sardegna, cominciando dal 1° gennaio 1849.

Il ministro Dabormida propone, e un regio editto sancisce una lunga nota di tuniche, di pantaloni, di berretti e di grandi e di piccole monture pel corredo degli uffiziali dell'esercito.

Il ministero di finanze annunzia il reale decreto con cui il limite massimo dell'imposta addizionale alle contribuzioni dirette per le annue spese divisionali è provvisoriamente fissato:

Per la divisione di Torino . . . . .	in L.	600,000
id. Genova . . . . .		430,000
id. Ciamberi . . . . .		330,000
id. Ancecy . . . . .		330,000
id. Alessandria . . . . .		540,000
id. Cuneo . . . . .		740,000
id. Novara . . . . .		620,000
id. Nizza . . . . .		300,000
id. Ivrea . . . . .		240,000
id. Vercelli . . . . .		440,000
id. Savona . . . . .		300,000

Le imposte addizionali alle stesse contribuzioni dirette per le spese speciali di ciascuna provincia in dipendenza del disposto dai num. 1 e 3 dell'art. 187 della precitata legge, sono fissate nel limite d'un decimo del contingente che, secondo le sovra stabilite proporzioni, ad ognuna di esse incomberrebbe di sopportare per le spese divisionali.

I limiti determinati nei precedenti due articoli non potranno eccedersi se non in virtù d'una legge votata dal Parlamento.

Il giornale ufficiale o il Risorgimento, che sogliono vivere generalmente da buoni amici, si azzuffano a proposito di due birbaccioni, che il Risorgimento voleva ritenere in prigione e che il giornale ufficiale si ostina a mettere in libertà! Egli è vero, dice il giornale ufficiale, che uno di questi birbaccioni fu arrestato come sospetto di tener relazioni con un generale austriaco, ma



— I signori Sarrans e Victor Hugo si unirono al signor Durrieu per protestare energicamente contro il regime eccezionale dello stato d'assedio.

Il ministro della giustizia ha creduto bastante di ricordare all'Assemblea che essa aveva già per ben tre volte consacrato lo stato d'assedio per determinarla a mantenerlo ancora questa volta, ed egli chiese che la mozione del signor Xavier Durrieu fosse rimessa per la questione preliminare. La questione preliminare ebbe il sopravvento con 343 voti contro 336. Così la maggioranza mantiene lo stato d'assedio.

AUSTRIA

Vienna, 9 ottobre — Le voci che correvano che l'imperatore fosse tornato, che fosse stato arrestato e ricondotto dai contadini armati; che Jellachich fosse stato preso a Presburgo e si conducesse incatenato a Vienna, o che fosse stato appiccato a Presburgo; che Jellachich fosse presso alla città alla testa di un esercito, e molte altre simili voci si sono tutte riconosciute per false. L'imperatore chiamò a Sieghatskirchen il ministro Hornbostl, perché contrassegni i suoi atti. Egli partì portando seco l'indirizzo della dieta a S. M. Sieghatskirchen è a tre poste da Vienna sulla via di Linz.

Altra corrispondenza del 9. — Stamane il deputato Prato andò al campo di Jellachich colle proposte di mediazione discusse dall'Assemblea. Jellachich è arrivato ieri a Bruck, a quel che si dice, con 30,000 uomini; mentre gli Ungheresi già sarebbero presso Weisselburg in numero di 70,000. — Ore 4. In questo punto si dà il segnale d'allarme. Si annuncia che si vede l'esercito del Bano alla distanza di 2 o 3 ore in marcia su Vienna. (G. U.)

— 10 alle 10 antim. Oggi l'orizzonte politico si oscura sempre più. Il ministro Hombolt non è ancora ritornato, e S. M., anziché a S. Polten, si trova nel forte di Osmutz. Vedendo questo stato di cose il popolo è furibondo e vuole attaccare Ausberg che guarda sempre la città. Jellachich, il famoso croato, si trova effettivamente a poche ore da noi, s'intende battuto ed inseguito dagli Ungheresi. Un deputato della Camera fu ieri sera al quartier generale del medesimo, intimandogli di fermarsi: egli rispose di non voler obbedire a S. M., ma nessuno conosce quale sorta di ordini abbia in proposito; intanto in questo punto vien spedito un ordine dalla Camera ad Ausberg intimandogli di voler mettere come in passato i suoi soldati nelle caserme, oppure di abbandonare le vicinanze della città; ma simil linguaggio tenuto ad un superbo austriaco vedremo quali conseguenze avrà. Si parla anche per certo che 15 vapori carichi d'Ungheresi siano in viaggio, ed appena questi giunti sarà giuoco forza venire a qualche decisione. Tenetevi bene a mente quello dettovi ieri, cioè sotto nessun rapporto di venire a qualche convenzione coll'Austria, altrimenti siete perduti: continuate la strada che vi siete tracciata ed avrete vinto. Per così santa causa ogni sacrificio devesi fare con piacere.

Ore 3 pom. In questo punto si batte la generale; varie sono le voci sul motivo, ma già niente di consolante: domani se si sarà vivi sarà un miracolo.

— Altra lettera di altro corrispondente, 10 1/2 pom.: Ausberg tiene un campo nel giardino Schwartzendberg fuori di città. Jellachich, arrivato ieri a 4 ore a Vienna col suo esercito, è alle porte fuori del vallo di Vienna. L'Assemblea Costituente mostra energia quanto mai. Imposto ad Ausberg di ritirare le truppe, non obbedendo si vuole attaccarlo. L'allarme batte per le strade, dicesi che gli Ungaresi vengano in aiuto. Gratz e Praga hanno mandate deputazioni per riconoscere i liberali. Non temete per noi.

CONGRESSO NAZIONALE FEDERATIVO

ADUNANZA PUBBLICA  
per la sera del 16 ottobre  
AL TEATRO NAZIONALE  
IN BORGO NUOVO

Il Comitato Centrale della Società per la Confederazione italiana nella sua ordinaria tornata del giorno 7 corrente deliberava sulla urgente necessità di recare un qualche soccorso alla eroica Venezia, a quella veneranda regina dell'Adriatico, che sola in mezzo alle calamità della patria nostra fa sventolare il vessillo della libertà e dell'indipendenza d'Italia. E poiché il soccorso, onde più abbisogna quella meravigliosa città si è quello del donaro, il Congresso Federativo aderendo al voto manifestato dal Comitato Centrale, ha stabilito che una delle sue adunanze pubbliche sia destinata ad esclusivo vantaggio della medesima, desideroso di recare pur esso il suo obolo a sollievo di quella sventurata. Il Congresso stesso spera, che il popolo torinese vorrà concorrere a una tale adunanza, il cui scopo non potrebbe essere nè più santo, nè più generoso, nè più urgente.

La sera destinata a questa pubblica riunione è quella di lunedì, 16 corrente.

Si terrà nel solito locale delle adunanze del Congresso nel Teatro Nazionale, e si aprirà alle ore 7 e 1/2.

In tale circostanza parleranno diversi oratori; e porgerà materia interessante ai loro discorsi e discussioni il Progetto di Patto Federale, che si sta esaminando. Giova sperare che il concorso del popolo torinese sarà una nuova conferma non tanto del grande amore che nutre per la santa causa italiana, quanto dell'interessamento ed intelligenza nelle più gravi quistioni politiche.

Il viglietto d'ingresso al Teatro sarà, come al solito, del prezzo seguente:

Per la platea L. 4. — Per il loggione C. 50.

Le loggie disponibili al camerino del Teatro si venderanno dalla Commissione a ciò incaricata ai prezzi quivi segnati:

1a e 2a fila L. 40  
3a » » 6  
4a » » 5.

NB. Tutti i membri del Congresso dovranno munirsi del viglietto d'ingresso per la platea.

Torino, 14 ottobre 1848.

Dall'ufficio della Presidenza Generale del Congresso sottoscritti:

Conte TERENZIO MAMIANI, V. GIOBERTI,  
G. A. ROMEO, Presidenti.  
D. FR. FRESCHI, AVV. E. BRIGNONE,  
AVV. G. BORSANI, Segretari generali.

Nel pubblicare questo secondo invito che la città di Torino fa ai suoi abitanti, d'isciversi nell'elezione dei consiglieri comunali, noi gli interessiamo caldamente a volersi mostrare zelanti nell'adempimento dei loro doveri, i quali, per essere nuovi, non devono essere men sacri al cuore d'ogni buon cittadino.

LA CITTA' DI TORINO

Nel vivo desiderio di portare a compimento, per quanto da essa dipende, e nel prefisso breve termine le operazioni elettorali comandate dalla regia legge 7 sull'amministrazione dei comuni, delle provincie e delle divisioni;

PINNOVA L'INVITO

Ai possidenti di questa città e territorio, come pure a tutte le altre persone contemplate nell'art. 9 di detta legge, di comparire senza ulteriore indugio nel civico palazzo per essere iscritti nella prescritta lista, onde esercitare posanno il diritto elettorale nella imminente scelta dei nuovi consiglieri comunali per questa capitale.

A seconda di recenti ministeriali istruzioni avute, potranno per questa volta supplire in mancanza di altri titoli, le prove somministrate in occasione delle elezioni dei deputati al Parlamento, od altre equivalenti per giustificare il domicilio fisso in Torino, il luogo ed il giorno di nascita, e le altre qualità volute dalla legge per essere elettori; e con queste agèvolezze si spera che il numero degli elettori, il quale in oggi è ancora ben piccolo, sarà in pochi giorni portato ad un quantitativo più corrispondente a questa popolazione, ed all'importanza dell'ufficio cui sono chiamati.

Per attendere alle dette iscrizioni si continuerà a tenere aperta la civica segreteria ogni di dalle ore nove alle cinque, insino al diciannove del corrente, giorno in cui scade il termine prefisso dall'art. 278 della citata legge per la definitiva formazione delle liste.

La città si riserva: 1° di rendere le dette liste di pubblica ragione appena saranno compiute ed approvate; 2° di annunciare il giorno ed i luoghi della riunione degli elettori per la nomina dei membri che costituire dovranno il consiglio comunale, e contemporaneamente di quelli per i consigli divisonale e provinciale, in conformità al disposto cogli articoli 198, 199, 200, 201 e 202 della surriferita legge; 3° di consegnare a ciascun eletto un certificato constatante tale sua qualità e tre distinte note in istampa su cui non abbia più che a scrivere i nomi dei suoi candidati in detti tre consigli, avvertendo però che dovranno i medesimi essere scelti quanto al primo consiglio fra gli elettori comunali che si troveranno compresi in detta lista, a norma dell'art. 17 della ridetta legge e fra le persone contemplate nel successivo art. 204 riguardo agli altri.

Torino, dal civico palazzo, il 14 ottobre 1848.

Per detta ill. città,

Il decurione segretario,  
AVV. VILLANIS.

La Gazzetta Piemontese, cui a tempo suo fu mandato questo attestato di affettuosa memoria, perchè gli desse luogo nelle sue colonne, dopo averla menata lunga per vari giorni, rispose: non potersi far luogo perchè quanto in quello si dice pare ferisca il Ministro. Giudichi chi legge se qualche parola vi è usata, la quale possa avvalorare un tale sospetto. Per me, io protesto che non mi cadde mai in pensiero che alcuno abbia avuto colpa se al prode mio fratello non po-

terono essere a tempo somministrati quei necessari soccorsi dell'arte, che noi lo avrebbero lasciato mancare alla patria.

Carlo Luserna conte di Rorengo colpito da palla austriaca dopo sei giorni di penosa esistenza fu da Dio chiamato al premio, che egli destina a chi fa di sua vita volontario sacrificio pel ben della patria. E tale spontaneo sacrificio ben fece il contè Luserna già capitano provinciale nel terzo reggimento, Brigata Piemonte, giacche, chiamato egli al deposito in Susa, ove in sicuro prestato avrebbe i servizi suoi, credè suo debito supplicare di essere mandato a divider cogli altri prodi là nei campi lombardi i disagi e i pericoli, facendo pel momento tacere in suo cuore i tenerissimi affetti di fratello, di sposo, di padre, che egli si vivamente sentiva.

Gravemente sì, ma non a morte ferito, suo solo pensiero si fu di non cader nelle mani dell'oppressore, per poter poi con maggior calore ripigliare le usate fatiche, appena ritornato a salute. Oh perchè ad un sì coraggioso ufficiale non poterono essere a tempo somministrati quei necessari soccorsi dell'arte, che non lo avrebbero lasciato mancare alla patria? Gli ultimi pensieri di chi è prode sono ognora sublimi. Ricevuti con edificazione di tutta Piacenza gli ultimi conforti della religione, prima di render l'anima a Dio, questo valoroso martire dell'indipendenza italiana viemmaggiamente sentiva infiammato il suo cuore del santo amore di patria, e nulla olandando che egli, o sposa, e figlio, e sorelle lasciava quaggiù a piangere tanta perdita, loro inviava le più generose parole di affetto, di patria carità, di conforto; e se un dolore ancora lo angosciava, questo si era soltanto che non poteva sino a causa finita servire al bisogno d'Italia.

Anima generosa, cui il fraterno mio affetto vedeva aggirantesi attorno all'urna sacra de' pietosi tuoi funerali; se contro i tuoi voti or mi vedesti versare una lagrima di dolore, non condannarmi. Cuor di donna non può sì facilmente albergare i severi sentimenti di un tanto prode. Ah! in questo funebre giorno solenne grato ti fia, se ai mesti riti, ed alle fervide preci io aggiungo un tributo di affettuosa sorella!

GIULIA LUNEL di Cortemiglia  
nata Luserna di Rorengo.

Vengono attribuite sovente a profughi italiani riuniti in Torino dimostrazioni tumultuose alle quali i medesimi sono realmente stranieri. I profughi italiani su questo terreno ormai legale e proprio per la maggior parte di loro vi rispettano altresì ogni diritto di una terra ospitale. I profughi contemplanò è vero col massimo interesse le vicende politiche di questa nobile parte d'Italia, i cui destini sono connessi colle proprie speranze e coll'indipendenza dell'intera nazione; ma essi, mentre riprovano ogni dimostrazione che può essere facile occasione ai disordini, ripongono piena fiducia che il Piemonte avrà sempre per sacra la causa italiana da lui in molte battaglie valorosamente difesa.

Torino, 14 ottobre 1848.

A nome dell'associazione dei profughi italiani

Profess. NEGRI CRISTOFORO presidente. — CESARE CORRENTI. — GIUSEPPE VALENTI-GONZAGA. — Prof. GIOVANNI CODAZZA. — GIOVANNI CARCANO.

Nel foglio di sabato abbiamo riferito la voce che correva per la città dell'arrivo del generale Oudinot; accertatisi poi del fatto abbiamo riconosciuto che il generale Oudinot non è giunto; un viaggiatore col nome di Dinot venuto ad alloggiare all'albergo Feder, diede luogo all'equivoco che ci affrettiamo di rettificare.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

INSERZIONI ED AVVISI

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles. — L'Espionne Russe. Toujours ou L'avenir d'un fils. — TEATRO SUTERA (a 7 1/2) Le Visconte de Léonires.

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini recita: — Un episodio della guerra d'Italia.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita: — Adramone genio delle tenebre.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita — Il Bravo di Venezia

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 11 ottobre.

3 0/0 contanti	fr. 44 60
5 0/0 id.	67 05
3 0/0 fin corr.	44 60
5 0/0 id.	69 10
Banca di Francia	1585
Obbligazioni della città	1100

INGHILTERRA — Londra, 9 ottobre.

3 0/0 consolidati; chiusi a	85 3/4
3 0/0 ai 17 ottobre chiusi	85 1/8

AUSTRIA — Vienna, 9 ottobre.

5 0/0	71 a 72
4 0/0	
3 0/0	
2 1/2 0/0	

Obbligazioni di Stato

Imprestito 1834	120
Idem 1839	76
Azioni di Banca	990 a 1000

ALEMAGNA — Francoforte, ottobre.

5 0/0 carta	
5 0/0 contanti	
4 0/0 carta	
2 1/2 0/0 carta	
2 1/2 0/0 contanti	

COMPAGNIE DRAMATIQUE FRANÇAISE  
du Théâtre d'Angennes

LA COMMISSION DE SECOURS POUR VENISE.

Il y a peu de jours la commission a signalé à la reconnaissance publique la générosité de la compagnie française du théâtre Sutera, qui avait consacré une de ses soirées à profit de l'éroïque ville de Venise, des familles de militaires pauvres et de blessés, et nous avons salué ces braves artistes du nom de citoyens italiens. Nous avons dès lors compté pour une égale faveur de votre part, parceque notre estime personnelle vous était acquise, et parce que nous avions foi dans la sympathie française pour la cause italienne. Vous avez par votre zèle satisfait à nos vœux; vous avez senti, que la détresse de Venise était détresse d'Italie, et vous avez voulu donner, par un acte de dévouement désintéressé, une preuve éclatante d'amour à notre patrie.

La commission se fait l'interprète des sentiments de reconnaissance de ses concitoyens envers vous, et vous prie d'en agréer le plus sincère témoignage, ainsi que l'expression de sa parfaite considération. Turin, ce 15 octobre 1848.

Pour la commission du cercle politique de Turin.

L. Z. QUAGLIA. — SCAGLIA. — MARCHESINI.

La commissione si crede in dovere di manifestare la sua riconoscenza al signor proprietario del teatro d'Angennes, il quale non solo aderì allo straordinario spettacolo, ma cedè a beneficio di Venezia o delle famiglie dei militari povere l'intera quota a lui dovuta sull'introito serale.

Ieri domenica si fece nuovamente la colletta nelle chiese di Torino per lo stesso oggetto, la quale veniva dal zelante clero raccomandata dal pergamo, colla debita permissione della curia.

DICHIARAZIONE

Con sorpresa vide il sottoscritto ricordata nelle colonne degli annunci di cotesto foglio una sua difesa di certo Corsico Piccolino accusato d'ingiurie verbali verso la Milizia Nazionale di Vigevano, mentre l'allegazione stampata in pochissime copie coi tipi Vitali di Vigevano, sotto l'indrazione dei quali è pur accennata nel foglio, non può perciò trovarsi in vendita a Torino.

Dichiara adunque non credere che effetto di errore l'inserzione suddetta; e ciò perchè, avendo quell'allegazione una qualche importanza in riguardo a persone colle quali il sottoscritto ha volontariamente sopite lunghe e non puerili differenze pel solo fine di levar la guerra di casa, sente or male che si riaccendano le discordie passate, quandochè se ne dovrebbe da molti far più senno. Vigevano, 10 ottobre 1848.

AVV. V. BOLDRINI.

— E il Comune di Pancalieri perchè finora si tacque nei fogli pubblici? Son forse in quel cospicuo Comune gli animi impervi al santo amore di patria, o tutti codini? Per nulla. — Ma come Alessandro pianse perchè non avesse egli un Omero a cantar sue gesta, così lo potrebbero pure i Pancalieresi se non fossero stati sì generosi al sacrificio da non cercarsi altra soddisfazione mai che il puro contento di aver ben fatto. — Cuori che sentono potentemente in qual conto s'abbia a tenere la libertà e la patria indipendenza anche a Pancalieri ve n'hanno in copia, e mentre con calde ed evangeliche parole il D. Giovanni Pietro Camerino amatissimo parroco inculcava il soccorso alle famiglie desolate dei contingenti e delle riserve che combattevano per la patria, più di 800 fr. si raccoglievano per cura del detto signor parroco e dell'illustrissimo signor Ruscazio sindaco, e dello speziale signor Luciano che tanto volte imprecava ai suoi barattoli e ad altri legami che vel tenevano avvinto da non lasciarlo volare ai campi della Lombardia a provarsi a chi più valesse, ei solo contro quattro tedeschi. Nè si mostrarono poi men generosi nella raccolta delle biancherie, mentre per cura di due gentilissime signore, la Giuseppina Clara Michaud e vedova signora

Sola-Rossi Caterina, in breve 180 e più camicie erano raccolte, e lenzuola e panni che trasmettevano all'ospedale della Piccola Casa della Provvidenza. — Sia dunque lode anche a questo Comune, e ai generosi che tanto vi cooperarono, e questa poca menzione se non si ricerca da chi fa il bene per unico amor del bene, serva almeno per l'onore del distinto Comune, perchè fra tanti generosi non venga dimentico, o non rechi altrui giusto sospetto l'essere stato finora taciuto. S. D.

La Casa Commissionaria in via dei Mercanti, num. 5, in Torino, procura prestiti per conto delli signori Quotanti, a mente del decreto 7 settembre 1848, e s'incarica d'ogni operazione al riguardo.

AVVISO AL PUBBLICO

Tutti coloro che amassero di assistere alle Adunanze del Congresso tanto generali, quanto particolari, non hanno che a farsi inscrivere come Membri della Società Federativa, collo sborso di una lira italiana all'anno, ed essi riceveranno un viglietto d'ammissione alle dette Adunanze.

L'Ufficio d'iscrizione si trova all'Ufficio del giornale la Confederazione Italiana, contrada di Po, n. 47, vicino al confettiere Rocca; al Camerino del Teatro Nazionale; nelle sale dell'Associazione Agraria, ed in quelle della Società Filodrammatica, non che al Caffè Nazionale.

THEOLOGIA MORALIS UNIVERSA

in usum Clericorum etc.

AUCTORE

PETRO SCAVINI

Al compimento della III edizione di quest'Opera tanto applaudita ed adottata già per testo scolastico in tanti Seminarii dell'alta e bassa Italia, è uscito il terzo volume in Novara dalla Tipografia di G. Miglio.

ARCHIVIO

STORICO ITALIANO

OSSIA

RACCOLTA DI OPERE E DOCUMENTI

FINORA INEDITI O DIVENUTI RARISSIMI

RIGUARDANTI

LA STORIA D'ITALIA

È uscito il tom. VI, parte II, disp. 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>.

Firenze 1848

presso Gio. Pietro Vieusseux, editore, al suo Gabinetto scientifico-letterario.

Tipografia Galileiana.

TIPOGRAFIA CANFARI